Sir

**Società**

**Dopo di noi: per la prima volta in Italia approvata legge a favore di disabili gravi privi di sostegno familiare**

15 giugno 2016

Gigliola Alfaro

Martedì 14 giugno, con 312 voti favorevoli, 64 contrari e 26 astenuti, è stata approvata dalla Camera la legge "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare". Pur salutato abbastanza positivamente dalle associazioni che si occupano del "dopo di noi", il provvedimento è atteso ora alla prova dei fatti, a livello territoriale

Finalmente è legge. Martedì 14 giugno, con 312 voti favorevoli, 64 contrari e 26 astenuti, è stata approvata dalla Camera la legge “Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare”. “È un fatto di civiltà per migliaia di famiglie”, ha twittato il premier Matteo Renzi, dopo l’approvazione della legge. In dieci articoli sono disciplinate le misure di assistenza, cura e protezione nel superiore interesse delle persone con disabilità grave, “prive di sostegno familiare”. “Tali misure – è previsto nella legge -, volte anche a evitare l’istituzionalizzazione, sono integrate con il coinvolgimento dei soggetti interessati, nel progetto individuale” della persona. Rispetto alla versione licenziata alla Camera a febbraio scorso, la legge prevede di agevolare non solo le erogazioni da parte di privati, la stipula di polizze di assicurazione e la costituzione di trust, ma anche “di fondi speciali, composti di beni sottoposti a vincolo di destinazione e disciplinati con contratto di affidamento fiduciario anche a favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale”, riconosciute “come persone giuridiche, che operano prevalentemente nel settore della beneficenza”. La legge istituisce “il Fondo per l’assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare. La dotazione del Fondo è determinata in 90 milioni di euro per l’anno 2016, in 38,3 milioni di euro per l’anno 2017 e in 56,1 milioni di euro annui a decorrere dal 2018”.

Ancora qualche perplessità. “Pur apprezzando il traguardo raggiunto, come Fish avremmo voluto che si intervenisse in maniera sistematica sul non finanziare quelle strutture che ancora oggi purtroppo hanno un’attitudine a ‘segregare’ le persone con disabilità”. È il commento di Vincenzo Falabella, presidente della Fish (Federazione italiana per il superamento dell’handicap). “Il lungo e serrato dibattito intorno a questo tema sia nelle aule parlamentari sia nel Paese stesso – fa notare Falabella – è senza dubbio il segno dell’interesse verso il ‘dopo di noi'”. Nel testo approvato ci sono, comunque, delle positività, come la previsione di fondi speciali composti di beni sottoposti a vincolo di destinazione:

“Oggi, purtroppo, il peso della disabilità incombe sulle sole famiglie, che ne risultano impoverite. Il trust, istituto di origine anglosassone, si rivolge a grossi patrimoni, che le famiglie di disabili non hanno. Il fatto che si sia intervenuti in seconda lettura su questi aspetti indica una maggiore attenzione”.

Adesso, sostiene il presidente della Fish, “bisognerà vedere come viene applicata la norma sui territori e vigilare su eventuali distorsioni applicative perché l’Italia è diversificata a livello regionale.

A noi come Fish toccherà monitorare e costituire uno stimolo per l’attuazione della norma, che è attesa da tante famiglie con disabili.

Ricordiamo anche che è la prima legge approvata in Italia, dopo la ratifica della Convenzione Onu sulla disabilità. Certo, sarebbe potuta essere una legge migliore se fossero state accolte le nostre osservazioni. Ritenevamo che l’obiettivo principale della legge sul dopo di noi dovesse essere la deistituzionalizzazione, che pur prevista nella legge approvata non va a ripercorrere un processo vero di deistituzionalizzazione”.

Un primo passo, ma non basta. “Finalmente è arrivato il provvedimento ed è un fatto buono per iniziare ad aiutare alle famiglie dei disabili, ma il fondo previsto dalla legge appena approvata, a mio avviso, non è sufficiente. Ai disabili non bastano elemosine, anche perché per rispondere alle esigenze dei disabili sono necessari molti soldi”. Ad affermarlo è Franco Previte, presidente di “Cristiani per servire“, che ricorda di essere stato il primo a chiedere, con l’Opera don Orione e don Guanella, attraverso una petizione al Governo, datata 7 ottobre 1998, un intervento sul dopo di noi. Previte avanza anche qualche perplessità sul fatto che la legge sia stata approvata “a ridosso” della nuova tornata elettorale. Per il presidente di “Cristiani per servire occorre sempre “sostenere prima di tutto le famiglie”.

Di qui una domanda: “Se il provvedimento è per disabili grave privi di sostegno familiare, cosa s’intende per disabilità grave? Mi pare essere una discriminazione, anche perché ci sono provvidenze economiche per ogni tipo di disabilità, pur restando sempre ‘miseri’ rispetto alle necessità”. Quindi “anche se la legge è buona, non credo sia gradito dalle famiglie”.

Bene i progetti individuali. Saluta “molto positivamente” l’approvazione della legge don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco: “Risponde a un’esigenza vera delle famiglie, che saranno adesso più tranquille”.

Anche secondo don Albanesi, inizia ora un ruolo di sorveglianza: “Sarà nostro compito lavorare nelle Regioni affinché creino risposte concrete con associazioni affidabili, chiedendo alle famiglie, quando è possibile, un contributo per una gestione corretta dei bisogni dei disabili”.

Per don Vinicio, “bisogna costruire un progetto per ciascun disabile, capendo qual è il migliore per il singolo”.

Inoltre, “occorre considerare anche l’età: un conto è prendere in carico un ragazzo, un altro una persona invecchiata nella sua disabilità. La personalizzazione garantisce migliori risultati”. Soddisfazione per “la conclusione dell’iter legislativo lungo e atteso da tempo” pure per Marzia Tanini, consigliere nazionale uscente dell’Unitalsi. “Ora che la legge è stata approvata, le associazioni, i care giver, le associazioni dovranno vigilare sull’applicazione di tutte le misure previste, anche per quello che riguarda le novità, e su come i fondi saranno destinati concretamente. Per noi dell’Unitalsi significa essere attenti all’operato delle Regioni”, conclude.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Camminare con Gesù**

**Nel Giubileo degli itineranti, la Chiesa vivente va incontro al popolo viaggiante**

15 giugno 2016

Raffaele Iaria

Si tiene giovedì 16 giugno il Giubileo dello spettacolo viaggiante, un mondo variegato di professionisti del circo, esponenti di associazioni, esercenti di luna park e delle fiere, artisti di strada, madonnari e burattinai, componenti di bande musicali e di gruppi folcloristici che Papa Francesco accoglierà in Aula Paolo VI. In varie parti del mondo sacerdoti, suore e laici mettono in atto una pastorale specifica per la gente dello spettacolo itinerante e popolare, ma ancora troppi restano ai margini. "Ciò di cui la gente dello spettacolo viaggiante ha bisogno - dice suor Anna Amelia - è semplicemente un atteggiamento di fondo di accoglienza, comprensione, rispetto".

“Siete fattori di bellezza, voi fate la bellezza e la bellezza fa bene all’anima, la bellezza ci avvicina a Dio”, con queste parole Papa Francesco ha accolto, in una delle tante occasioni, un gruppo di artisti dello spettacolo viaggiante. Un mondo variegato (circensi, lunaparchisti, madonnari, bande musicali, etc.) che il Pontefice accoglierà nell’Aula Paolo VI domani, 16 giugno. Sarà un momento di gioia, una vera festa di popolo, che vedrà migliaia di artisti sfilare per via della Conciliazione e raggiungere piazza San Pietro e poi l’Aula Paolo VI ed ascoltare le parole del Papa. Una iniziativa, quella del Giubileo dello spettacolo viaggiante, promossa dal Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti, la Fondazione Migrantes e l’Ufficio Migrantes della diocesi di Roma. “Viaggiare portando, col proprio lavoro, divertimento, gioia e festa, passando di piazza in piazza, da un paese all’altro, da una città all’altra, con uno spettacolo di circo, un piccolo teatro, una o più giostre e baracche con tiro a segno o con giochi vari,

richiede una grande capacità di adattamento, una buona dose di creatività, e un dimenticare le proprie pene, i propri problemi, per incontrare l’altro, per accoglierlo,

che sia grande o piccolo, italiano o di un altro paese, di un’altra cultura o religione. Richiede aiuto reciproco e collaborazione, cosa spesso molto difficile”, dice la Piccola sorella suor Anna Amelia, che oggi vive ad Ostia e che da tanti anni è impegnata in questo settore. “E’ per la strada o sulla piazza – ci spiega – che si può incontrare in verità e con simpatia il viaggiante, circense o fierante, artista di strada oppure, in un quartiere di una grande città, l’esercente di un Luna park fisso.

E la Chiesa vivente, aperta alle periferie e mossa da amore e misericordia, va incontro al popolo viaggiante, e gli apre le porte del cuore”.

Oggi, racconta la giovane Monia De Luca che vive da itinerante con il suo Luna park, “spesso le amministrazioni comunali ci danno luoghi non idonei per le nostre attività e lontani dai centri abitati”. “Il mio lavoro – aggiunge – è bellissimo, porta felicità e divertimento all’aria aperta. E’ qualcosa che si sta perdendo per i nostri figli, ma anche per gli adulti. Ho visto tanti adulti al Luna park divertirsi e tornare bambini”. La “guida” per la vita di Monia è il Vangelo: “Vivo con umiltà la mia giornata di madre, moglie e donna dello spettacolo. Amo i miei figli e li educo con l’esempio di vita e con i valori che mi hanno trasmesso i miei genitori”. Monia lamenta che spesso, per motivi di lavoro, non riesce a partecipare alla Messa domenicale ma ultimamente, seguendo la preparazione al sacramento dell’Eucarestia del figlio, ha assistito spesso alle celebrazioni: “Questa partecipazione mi ha fatto profondamente scoprire emozioni uniche e profonde. Non basta solo pregare Gesù ma anche andarlo a trovare nella sua casa che è la Chiesa”. Spiega ancora suor Anna Amelia:

“Sono persone che non riescono a parlare e forse nemmeno a vedere un sacerdote o una suora, o un laico impegnato in parrocchia… si vive accanto qualche giorno o anche qualche mese senza conoscersi o solamente desiderare di incontrarsi”.

“A volte – aggiunge – invece c’è accoglienza reciproca e si crea un legame di rispetto, di amicizia, che resta per sempre. E allora puoi sentire un circense che per tutta la vita mantiene vivo un legame con un sacerdote che lo ha accolto o è andato a trovarlo in carovana”. Oggi in varie parti del mondo sacerdoti, suore e laici mettono in atto una pastorale specifica per la gente dello spettacolo itinerante e popolare “ma ancora tante persone restano ai margini, dimenticate”. Ma puoi anche sentire gente del Luna park o del circo che parla delle Piccole sorelle di Gesù, che vivono in carovana con loro e come loro lavorano a loro fianco con un piccolo gioco, condividendo tempo, lavoro, amicizia, difficoltà e gioie. O parlare delle Francescane missionarie di Maria o un gruppo del Veneto particolarmente impegnate con i sinti giostrai. Ricorda suor Anna Amelia: “Quando si vive insieme è la vita giorno per giorno che ci avvicina e ci fa condividere tante cose e permette di fare da ponte con le chiese locali. Non sempre questo è possibile,

ciò di cui la gente dello spettacolo viaggiante ha bisogno è semplicemente un atteggiamento di fondo di accoglienza, comprensione, rispetto…e la capacità di trasmettere un Dio misericordioso, che guarda il cuore e non le regole in modo stretto e chiuso”.

L’incontro con Papa Francesco “vuole essere per tutti una festa e un nuovo inizio per camminare con Gesù e con la Chiesa”.

\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I rischi della Ue tra Brexit e Trump**

**Nel giro di due mesi ci potrebbe essere l’uscita della Gran Bretagna e la vittoria del repubblicano alla Casa Bianca. O ci si rassegna alla propria definitiva implosioneo ci si impegna in una radicale riorganizzazione**

di Angelo Panebianco

Ipotizzare il peggio può aiutare ad aguzzare l’ingegno, a ricercare le soluzioni se il peggio si realizzasse. In questo momento, l’Europa è con il fiato sospeso in attesa del referendum britannico del 23 giugno. Ma le tegole che potrebbero cadere in testa all’Europa nel giro di pochi mesi sono due. Nello scenario più cupo, la Gran Bretagna abbandona l’Unione Europea e pochi mesi dopo Donald Trump viene eletto presidente degli Stati Uniti. Se questi due eventi si realizzassero entrambi, l’Europa si troverebbe a fare i conti con un mondo completamente diverso rispetto a quello fin qui conosciuto e dovrebbe molto presto scegliere fra rassegnarsi alla propria definitiva implosione o impegnarsi in una radicale riorganizzazione di se stessa.

Le conseguenze di una vittoria dei fautori dell’uscita della Gran Bretagna dall’Unione — tutti gli osservatori concordano — sono imprevedibili. I danni economici per la Gran Bretagna sarebbero, presumibilmente, ingenti ma lo sarebbero anche per gli altri Paesi europei data la stretta interdipendenza esistente. I danni politici sono ancora meno calcolabili. È vero che l’Unione sarebbe forse tentata di trattare con la massima durezza la Gran Bretagna allo scopo di farle pagare un prezzo economico salatissimo cercando così di scoraggiare il contagio, di rendere il più possibile difficile la vita agli imitatori, a tutti coloro che in giro per l’Unione vorrebbero seguire le orme del Regno Unito È anche vero che la Gran Bretagna non è la Grecia e che colpirla troppo duramente potrebbe rivelarsi un boomerang, provocare danni altrettanto gravi ai Paesi membri, come hanno giustamente osservato Alesina e Giavazzi sul Corriere di due giorni fa.

In ogni caso, le conseguenze di Brexit sarebbero di vasta portata. Il prestigio e la reputazione dell’Unione, già piuttosto bassi di questi tempi, diminuirebbero ancora nel momento in cui uno Stato membro così importante se ne andasse sbattendo la porta. Lungo tutta la loro storia, le istituzioni europee avevano potuto contare sul fatto che i vari Paesi facessero la fila per entrare, non per uscire. Inoltre, la Brexit modificherebbe i rapporti di forza dentro l’Unione facendo venire meno un contrappeso, che comunque esisteva, rispetto alla potenza tedesca. Da ultimo (ma questo pare interessare solo ai pochi europei che ancora hanno a cuore l’economia liberale), verrebbe meno un elemento di resistenza a quegli eccessi di dirigismo economico sempre troppo apprezzati e praticati sul Continente. In ogni caso, la natura dell’Unione cambierebbe.

Ma l’attenzione spasmodica per la possibile tegola numero 1, la Brexit, non dovrebbe farci dimenticare la possibilità che ci arrivi in testa, nel giro di pochi mesi, anche la tegola numero 2. Forse (qualunque europeo dovrebbe augurarselo) Hillary Clinton vincerà le elezioni presidenziali americane. E forse no. Data la scarsa simpatia che l’ex segretario di Stato riscuote persino fra gli elettori democratici, date le affinità di fondo (il comune sentire economicamente protezionista e politicamente isolazionista) che esistono fra l’elettorato che ha votato Sanders e quello che vota Trump, una vittoria finale di quest’ultimo non può essere esclusa. Fuori dagli Stati Uniti, chi più potrebbe rallegrarsi per il trionfo di Trump sarebbe Vladimir Putin. Trump significherebbe il definitivo affossamento del trattato di libero scambio fra Europa e Stati Uniti. Ma significherebbe, soprattutto, l’apertura di una crisi, la più grave da quando l’organizzazione esiste, della Nato. Gli Stati Uniti di Trump pretenderebbero, come egli ha già anticipato, un impegno finanziario assai più ampio dell’attuale da parte dei Paesi membri dell’organizzazione.

Ma l’America ha sempre accettato fino ad oggi di sopportare gli oneri finanziari maggiori in cambio del riconoscimento della sua leadership da parte degli europei. Un diverso atteggiamento significherebbe rinunciare alla leadership. E poiché i Paesi europei membri della Nato difficilmente potrebbero accedere alle richieste americane, la conseguenza sarebbe una crisi del sistema di sicurezza occidentale. Si sfregherebbero le mani soddisfatti tutti coloro che, da sempre, vogliono sbarazzarsi dell’«impero» americano. Ma si aprirebbe anche una voragine: chi potrebbe, e come, sostituire la Nato come garante della sicurezza europea? Nascerebbe finalmente il famoso «esercito europeo» sognato da sempre dai federalisti spinelliani? Chi conosce lo stato dell’Europa sa che questa è solo un’illusione. In materia di sicurezza, gli europei, senza gli americani, sono in grado di combinare poco o nulla. È anche la ragione per cui Putin brinderebbe a champagne in caso di elezione di Trump. La sua influenza politica sull’Europa (come sul Medio Oriente) si accrescerebbe. I gravissimi problemi economici della Russia non impedirebbero alla più grande potenza militare che incombe sui nostri confini orientali di sfruttare ogni occasione per condizionarci sul piano politico. Per la gioia dei tanti amici europeo-occidentali dell’uomo forte di Mosca.

Già duramente provati a causa dell’incapacità di trovare soluzioni condivise nel governo dei flussi migratori, gli europei si troverebbero a dover fronteggiare la peggiore combinazione possibile: i danni economici e politici provocati da Brexit e l’avvento di un presidente americano isolazionista e protezionista. Se ci arrivassero addosso tutte e due le tegole, l’Europa continentale dovrebbe decidere in fretta — prossime elezioni francesi e tedesche permettendo — come riorganizzarsi. Si noti per giunta che una riorganizzazione, che a quel punto dovrebbe anche farsi carico della sicurezza (un tema con cui l’Europa, nonostante Maastricht, non ha alcuna dimestichezza) in una Unione resa ancora più «tedesca» di oggi dall’uscita della Gran Bretagna, richiederebbe di essere condotta con grande tatto e abilità: per non alimentare sentimenti ancora più forti di quelli che già oggi circolano di ostilità per la Germania. Magari poi il fosco scenario sopra immaginato non si realizzerà. La Gran Bretagna resterà nell’Unione (i fautori del Remain vinceranno con un buon margine) e Trump verrà sonoramente sconfitto da Hillary Clinton. L’Europa, allora, continuerà a galleggiare restando così come è oggi ancora per un po’.

15 giugno 2016 (modifica il 15 giugno 2016 | 21:39)

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**DATI ACEA**

**Auto, balzo delle immatricolazioni**

**in Europa: boom di Fca, +25,3%**

A maggio le immatricolazioni nei Paesi Ue, secondo i dati dell’Acea, l’associazione dei costruttori europei, sono state il 15,5% in più dello stesso mese del 2015. Incremento del 9,7% nei primi cinque mesi dell’anno

di Redazione Economia

Continua a crescere il mercato europeo dell’auto: a maggio le immatricolazioni nei Paesi Ue più Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera) - secondo i dati dell’Acea, l’associazione dei costruttori europei - sono state 1.330.599, il 15,5% in più dello stesso mese del 2015. Nei primi cinque mesi dell’anno sono state consegnate 6.583.373 auto, con un incremento del 9,7% sull’analogo periodo del 2015. Boom di Fca: sono aumentate infatti del 25,3% a 98.011 unità le immatricolazioni di auto nuove del gruppo Fiat in Europa (Ue + Efta). Secondo i dati Acea, la quota di mercato del gruppo è così salita al 7,4% dal 6,8% di un anno prima. Le vendite di auto a marchio Fiat sono aumentate del 26,8%, le Jeep del 30%, le Lancia/Chrysler del 31,9%, le Alfa Romeo sono diminuite dell’1,1 per cento. Nei 5 mesi le immatricolazioni di auto nuove del gruppo Fca sono cresciute del 17,6% a 452.043 unità.

16 giugno 2016 (modifica il 16 giugno 2016 | 08:13)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pensioni, le simulazioni: lasciare 3 anni prima può costare fino a 400 euro per chi ne guadagna duemila**

**Il calcoli di Progetica sulle ipotesi di riforma. Pesa il tasso di interesse che sarà applicato sul prestito. Il nodo della polizza assicurativa: dovrà essere a carico dello Stato almeno per un periodo**

di VALENTINA CONTE

16 giugno 2016

Pensioni, le simulazioni: lasciare 3 anni prima può costare fino a 400 euro per chi ne guadagna duemila

(ansa)

ROMA - Quasi un quarto di pensione in meno. Lasciare il posto di lavoro tre anni prima significa rinunciare almeno per vent'anni a 400 euro al mese. E recuperarne, dal ventunesimo in poi, la metà. A quasi 87 anni suonati. Ma con tre anni di riposo aggiuntivi alle spalle. Se poi la scelta è tra avere un assegno subito seppur decurtato anziché essere esodato, disoccupato o esubero, il gioco può valere la candela.

LE TABELLE: SITUAZIONI A CONFRONTO

È tutto qui lo scenario base dell'Ape, l'anticipo pensionistico pensato dal governo come risposta all'esigenza di flessibilità in uscita, seppur sperimentale nel triennio 2017-19, poi si vedrà. Un dipendente pubblico o privato, nato tra il 1951 e il 1953, dal prossimo anno potrà chiedere di andare in pensione fino a tre anni prima rispetto al requisito di vecchiaia pari a 66 anni e 7 mesi. Ottenendo così un anticipo sull'assegno futuro, in pratica un prestito dalle banche (ma erogato tramite Inps), garantito da un'assicurazione in caso di morte, che poi restituirà in vent'anni, a un tasso di interesse da fissare, finendo così di pagare a 86 anni e 7 mesi.

La pensione anticipata subirà per forza di cose una penalizzazione: non esplicita, da norma ad hoc, ma implicita (e logica) perché nel calcolo verranno a mancare da uno a tre anni di versamenti contributivi.

Nel caso base qui descritto da Progetica, società indipendente di consulenza, si ipotizza un tasso di interesse (il costo pagato alla banca per il prestito) all'1,5%, considerato ragionevole dagli esperti di Palazzo Chigi.

Altre elaborazioni, come quelle diffuse ieri dalla Uil - Servizio politiche previdenziali, azzardano addirittura un 3%. In questo caso, per il segretario confederale Domenico Proietti, il pensionato da 2.500 euro netti mensili rischia "un taglio dell'assegno fino al 20%" per l'anticipo di tre anni. Una rata di restituzione cioè pari a un quinto della sua pensione netta e al 15% di quella lorda, tetto massimo fissato dal governo. "Se così fosse, l'anticipo non sarebbe conveniente per il lavoratore ", conclude il sindacato.

Ma non sarà per tutti così. Esodati, bassi redditi, vittime di ristrutturazioni aziendali potranno contare su detrazioni fiscali selettive e graduate "in base al reddito", ipotizza Palazzo Chigi, per un costo pubblico entro il miliardo di euro. In grado di coprire in tutto o in parte la quota interessi del prestito e in alcuni casi anche un pezzetto della quota capitale, così da alleggerire la rata. Ma è chiaro sin da ora che la nonna desiderosa di trastullarsi col nipotino (l'esempio fatto da Renzi) - e tutti gli altri pensionati che scelgono di uscire prima non perché costretti - dovranno mettere in conto di pagare l'Ape come fosse un piccolo mutuo, interessi compresi. Soprattutto se benestanti.

Il calcolo di Progetica è illuminante. Un lavoratore nato il primo giugno 1953, con reddito netto mensile da 2 mila euro, può contare su una pensione di vecchiaia di circa 1.703 euro (ipotizzando una carriera tranquilla e senza salti, con inizio a 25 anni, retribuzione cresciuta dell'1,5% nel corso del tempo). Se sceglie però l'Ape e anticipa l'uscita di tre anni (il primo gennaio 2017 anziché nel maggio 2020), si assicura un assegno decurtato del 10%, pari a 1.542 euro.

Finito il triennio di anticipo della pensione, inizia a restituire il prestito, con rate pari a 240 euro. Il suo assegno scivola così a 1.301 euro per vent'anni. Dopo risale a 1.542. Rispetto ai 1.703 euro di pensione "potenziale", per due decenni incassa il 24% in meno, ma con tre anni in più di pensione. Se anticipasse solo di due anni, il taglio sarebbe del 15%. Se preferisse uscire giusto un anno prima, rinuncerebbe al 7% di pensione. Troppo? Giusto? Accettabile? Lo decideranno i lavoratori, almeno 30-40 mila interessati, secondo le prime stime. Specie i nati nel 1953, visto che le classi '51-'52 sono state già aiutate con diversi interventi correttivi della Fornero.

Quali i nodi sul tappeto? La questione dell'assicurazione in caso di morte, su tutti. Il governo ipotizza un periodo di 20 anni per restituire l'Ape. Ma la speranza di vita, calcolata dall'Istat, è ora ferma a 19 anni (media ponderata tra i 17,3 anni degli uomini e i 20,6 delle donne). Questo significa che le assicurazioni dovranno coprire almeno un anno in media.

E chi paga il premio? Lo Stato? Altra questione, il tasso applicato dalle banche (del cui intervento non si può fare a meno, dice il governo, se non si vuole spendere 10 miliardi l'anno). Un tasso troppo alto rende l'Ape meno appetibile. O troppo impegnativa la copertura pubblica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Boom per le auto Fca: immatricolazioni in Europa su del 25,3%. Il settore riprende la corsa**

**L'Associazione dei costruttori (Acea) comunica che a maggio le consegne complessive - tra Ue ed Efta - sono state oltre un milione 330 mila**

16 giugno 2016

Boom per le auto Fca: immatricolazioni in Europa su del 25,3%. Il settore riprende la corsa

John Elkann con Sergio Marchionne

ROMA - Vola Fca in Europa. Le immatricolazioni del gruppo nei Paesi Ue ed Efta - secondo Acea, l'associazione dei costruttori europei - sono state a maggio 98.011, il 25,3% in più dello stesso mese 2015, con la quota di mercato che sale dal 6,8 al 7,4%.

Nei primi cinque mesi dell'anno Fca ha consegnato 452.043 vetture (in aumento del 17,6% rispetto ai primi cinque mesi del 2015).

Oltre al positivo risultato italiano, (+33%), a maggio Fca ha migliorato le performance in tutti i principali mercati europei: Germania (+10,8%), Francia (+39,5%), Regno Unito (+1,3%) e Spagna (+31%).

In una nota, il gruppo torinese segnala immatricolazioni in aumento per Lancia (+31,9%), Jeep (+30%) e Fiat (+26,8%) con Panda e 500 che dominano, con una quota del 30,7%, le vendite tra le city car. La 500L è la più venduta del suo segmento con il 32,9% di quota. Bene anche 500X, Renegade, la stessa Tipo.

l'intero mercato europeo dell'auto: le immatricolazioni complessive sono state 1.330.599, il 15,5% in più dello stesso mese del 2015. Nei primi cinque mesi dell'anno sono state consegnate 6.583.373 auto, con un incremento del 9,7% sull'analogo periodo del 2015.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sarkozy: "La nostra società è sotto attacco ma la risposta non è adeguata"**

Parla l'ex presidente francese: "Siamo in guerra e per combattere il nemico dobbiamo definirlo: è l'islamismo radicale". All'attacco del governo di Hollande e Valls anche sulle manifestazioni contro la legge sul lavoro e sull'emergenza migranti

16 giugno 2016

PARIGI - "La Francia e l'Europa sono in crisi di leadership". Nicolas Sarkozy sbatte il pugno sul tavolo. "Manca una visione, un progetto", spiega in oltre un'ora di colloquio nella sede dei Républicains. Mentre la Francia è in mezzo a una tempesta perfetta, tra minaccia terrorismo, scontro sociale, rischio hooligan, l'ex presidente e capo dell'opposizione si vuole presentare come l'uomo forte della situazione. "La priorità è ristabilire l'autorità in questo paese". Sarkozy critica il principale sindacato francese: "Abbiamo da mesi manifestazioni con scontri in pieno stato di emergenza. La Cgt dà un'immagine disastrosa della Francia". L'ex presidente parla ormai un po' di italiano, è appassionato della nostra cinematografia, cita una scena di Una giornata particolare, si dispiace della mancanza di Marco Verratti tra gli azzurri. "Ho preso il meglio dal vostro paese", scherza a proposito della moglie Carla. Quando era all'Eliseo, la relazione con Silvio Berlusconi è stata piuttosto tormentata. "È vero", ammette. "Ma non mi ha impedito di proporre Mario Draghi alla guida della Bce". Non si sbilancia sulla sua ricandidatura all'Eliseo, di cui pochi dubitano. "C'è un calendario fissato", spiega a proposito delle primarie previste in autunno. "Intanto ho un lavoro da terminare alla guida della mia famiglia politica".

Dopo la strage di Orlando e l'uccisione dei poliziotti a Magnanville, pensa che la minaccia terrorista sia cambiata?

"Siamo in guerra. Se vogliamo combattere il nostro nemico dobbiamo definirlo: è lo jihadismo e l'islamismo radicale, che si nutrono l'uno dell'altro. C'è un cambio di dimensione e importanza della minaccia. Sono stati cancellati gli ultimi tabù. In Francia abbiamo visto un imprenditore decapitato, un giornale martirizzato, un concerto attaccato, una sparatoria fuori dai café, dei poliziotti uccisi a casa. Tutta la società è sotto attacco. Ma la risposta delle democrazie non è all'altezza".

Quale dovrebbe essere?

"Per prima cosa tutti i detenuti islamici devono essere messi in isolamento per evitare il proselitismo nelle prigioni. Secondo: chiedo la creazione urgente di un servizio d'intelligence nelle carceri. Terzo: qualsiasi persona straniera o con la doppia nazionalità che abbia legami con attività terroristiche deve essere espulsa dal paese".

E che cosa bisognerebbe fare con i cittadini francesi legati al jihadismo?

"Chi è sospettato di connessioni dirette o indirette con attività terroristiche deve essere messo agli arresti domiciliari con il braccialetto elettronico. Da un anno e mezzo chiedo la creazione di centri di deradicalizzazione per i francesi già condannati".

Sullo sfondo c'è anche il conflitto in Siria.

"Quelli che mi rimproverano l'intervento in Libia guardino cosa è successo in Siria. Vediamo il risultato nell'aver tardato a intervenire: la presenza dell'Is e di Al Qaeda, al potere c'è sempre Bashar al Assad e l'opposizione moderata è ormai molto indebolita".

L'Italia è in prima linea nella gestione dei flussi migratori. Bisogna costruire più hotspot?

"Non è coerente incitare le famiglie ad attraversare il Mediterraneo, rischiando la vita, per poi arrivare in un hotspot in Italia dove potrebbero essere espulse. Gli hotspot devono essere organizzati sulla sponda Sud del Mediterraneo affinché si possano esaminare le richieste dei profughi prima della traversata".

È un altro sintomo della crisi dell'Europa?

"Il problema è l'assenza di leadership. Da due anni Schengen è a terra e non esiste nessuna proposta seria. L'unica, quella della redistribuzione con le quote, non è all'altezza. Quale che sia la risposta dei britannici al Brexit, bisognerà subito mettere sul tavolo un nuovo trattato europeo con al primo punto la creazione di un Euro-Schengen composto dai ministri dell'Interno, una presidenza stabile e il compito della gestione di Frontex".

L'asse franco-tedesco ha fallito?

"Ho dei legami forti con l'Europa del Sud, amo il Mediterraneo. Ma so quanto la coppia franco-tedesca sia indispensabile. In Europa, quando questa coppia è affiatata gli altri si innervosiscono, ma quando non funziona tutti si preoccupano".

La relazione tra Parigi e Berlino non è più quella di una volta?

"Non avrei mai accettato che Angela Merkel andasse da sola a trattare con Erdogan. Per l'Europa è un simbolo terribile. Ma non è colpa della cancelliera. Se la Francia è assente dai negoziati, è la responsabilità del presidente francese".

Cosa pensa dell'ipotesi di un Brexit?

"Sarebbe un doppio disastro. L'Europa perderebbe la sua seconda economia. E per i nostri amici britannici sarebbe una catastrofe, ravvivando il problema della Scozia e della Gran Bretagna".

Si sente capace di salvare la Francia e l'Europa?

"Con una domanda come questa se rispondessi di sì sarei ridicolo, e se negassi sarei ipocrita".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pedofilia, prete arrestato a Brindisi: abusi su un bimbo di 10 anni, quarto caso in città**

**La vittima: "Io gli dicevo di lasciarmi stare, sono solo un bimbo". Il primo allarme da parte di un pediatra lo scorso luglio, a dicembre le perquisizioni nella parrocchia di San Giustino de Jacobis**

di SONIA GIOIA

15 giugno 2016

2,5mila

**Pedofilia, prete arrestato a Brindisi: abusi su un bimbo di 10 anni, quarto caso in città**

**BRINDISI - Un parroco brindisino, Francesco Caramia, di 42 anni, nato a Mesagne (Brindisi) è stato arrestato e condotto in carcere con l'accusa di atti sessuali continuati e pluriaggravati su un bambino di 10 anni. I fatti risalgono agli anni 2009 e 2010.**

Si tratta del terzo prete brindisino in manette per abusi su minori. Un quarto, di cui non si conosce il nome, è indagato. A differenza degli altri casi in cui i preti sono finiti ai domiciliari, si sono aperte le porte del carcere per l’ex parroco della chiesa San Giustino de Jacobis, accusato di avere abusato in sacrestia di un ragazzino di dieci anni che voleva fare il chierichetto.

Il provvedimento restrittivo firmato dal gip Maurizio Saso su richiesta del pm Milto De Nozza è arrivato a seguito dell’incidente probatorio del 16 febbraio scorso in cui la presunta vittima degli abusi è stata ascoltata dai consulenti incaricati dalla Procura. L’ascolto protetto è avvenuto alla presenza della criminologa Roberta Bruzzone in veste di perito di parte incaricato dal prete.

Di fronte a medici e psichiatri il ragazzino ha raccontato di avere subito non solo gli abusi, ma anche minacce di ritorsione da parte del prete, un racconto giudicato credibile dal giudice che ha emesso la misura restrittiva in cella. "Io capivo che non era una cosa per bambini, mi immaginavo che non era una cosa per bambini, gli dicevo sei grande, per favore, lasciami stare, sono un bimbo.

Qualche volta piangevo". Alcuni stralci delle dichiarazioni sono contenute nell' ordinanza di custodia cautelare.

Secondo quanto raccontato, le violenze avvenivano al termine degli incontri di catechismo "almeno due volte alla settimana". Il parroco, stando sempre al racconto del ragazzino che all' epoca dei fatti aveva 8 anni gli diceva che doveva "stare tranquillo" perché tutto ciò che faceva con lui "era per opera di Dio e che quello era solamente amore che voleva ricevere".

Nello scorso dicembre i carabinieri avevano fatto perquisizioni e sequestri nella chiesa in cui prestava la sua opera, la San Giustino de Jacobis del rione Bozzano, notificandogli contestualmente una informazione di garanzia. Una volta appreso di essere indagato, don Caramia si era dimesso dall'incarico. Di recente l'arcivescovo di Brindisi, monsignor Domenico Caliandro, ha nominato un suo sostituto.

Prima di Caramia in manette sono finiti il 67enne don Franco Legrottaglie, condannato di recente a quattro anni con l’aggravante della recidiva per identici reati commessi nei confronti di due ragazzini. A finire nella rete degli investigatori, a maggio scorso, fu don Giampiero Peschiulli.

Il sacerdote prestava la sua opera in una chiesetta del centro città, la parrocchia Santa Lucia, dove si infiltrarono alcuni giovanissimi attori, inviati speciali della trasmissione televisiva Le Iene: il servizio trasmesso in seguito mostrò il prete che circuiva i ragazzini facendoli oggetto di attenzioni particolari. Dopo la trasmissione due ragazzi di 14 anni trovarono il coraggio di denunciare le molestie subite, il prete finì ai domiciliari e fu sospeso dalla Curia. Don Peschiulli è oggi sotto processo. Un quarto prete, di cui ancora non è noto il nome, è indagato con le stesse ipotesi accusatoria.

"Un caso risolto grazie alla testimonianza di un pediatra e al coraggio della vittima di parlare, ponendo fine a un incubo che la tormentava da anni": è quanto scrive in una nota Telefono Azzurro che incita bambini e adolescenti a non stare zitti e a rompere il muro del silenzio.

"La pedofilia è un fenomeno ancora troppo diffuso nel nostro Paese e casi come quello nel Brindisino ne rappresentano una drammatica conferma", ha commentato Ernesto Caffo, presidente dell'associazione e docente di Neuropsichiatria infantile.

"L'ascolto dei bambini è fondamentale - ha proseguito - Solo con l'ascolto è possibile raccogliere gli elementi di rischio prima che si verifichino episodi simili. Dobbiamo riservare ai bambini una grande attenzione, perché possano sempre più rompere il silenzio degli adulti, che spesso nasce da una cultura in cui non c'è rispetto delle vite umane".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Abusava di un bimbo di 10 anni: in manette parroco di Brindisi**

**I fatti risalgono agli anni 2009 e 2010: l’arresto dopo la denuncia di un pediatra**

L’operazione è stata condotta dai carabinieri

15/06/2016

Un parroco brindisino, Francesco Caramia, di 42 anni, nato a Mesagne (Brindisi) è stato arrestato e condotto in carcere con l’accusa di atti sessuali continuati e pluriaggravati su un bambino di 10 anni. I fatti risalgono agli anni 2009 e 2010. Il provvedimento restrittivo è stato richiesto dal pm Milto Stefano De Nozza e disposto dal gip Maurizio Saso.

Nello scorso dicembre i carabinieri avevano fatto perquisizioni e sequestri nella chiesa in cui prestava la sua opera, la San Giustino de Jacobis del rione Bozzano, notificandogli contestualmente una informazione di garanzia. Una volta appreso di essere indagato, don Caramia si era dimesso dall’incarico. Di recente l’arcivescovo di Brindisi, mons.Domenico Caliandro, ha nominato un suo sostituto.

Gli accertamenti sono partiti dalla denuncia di un pediatra, formulata nel luglio del 2015: il minorenne aveva raccontato al professionista di aver subito abusi e aveva riferito anche alcuni dettagli. Il 16 febbraio scorso si è svolto l’incidente probatorio nel quale è stata acquisita la testimonianza del ragazzino. La perizia disposta sulla vittima stabilisce la sua credibilità e la sua capacità di elaborare e riportare correttamente quanto accaduto.

Padre Caramia, difeso dall’avvocato Giancarlo Camassa, ha nominato come consulente di parte la criminologa Roberta Bruzzone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa: “Tanti emarginati, profughi, e noi proviamo fastidio”**

**All’udienza generale Francesco spiega l’episodio di Gesù con il cieco a Gerico: l’indifferenza e l’ostilità rendono ciechi e sordi**

**Il Papa: “Tanti emarginati, profughi, poveri, e noi proviamo fastidio”**

15/06/2016

iacopo scaramuzzi

città del vaticano

«Quante volte quando vediamo tanta gente nella strada, gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare, sentiamo fastidio, quante volte noi quando ci troviamo davanti i tanti profughi e rifugiati sentiamo fastidio…». All’udienza generale in piazza San Pietro Papa Francesco ha raccontato l’episodio evangelico di Gesù che guarisce un cieco nella città di Gerico sottolineando che «l’indifferenza e l’ostilità rendono ciechi e sordi» e affermando: «Tutti siamo mendicanti, tutti abbiamo bisogno di salvezza, e tutti da mendicanti possiamo diventare discepoli».

L’evangelista Luca, ha detto Francesco, scrive che «quel cieco era seduto sul bordo della strada a mendicare. Un cieco a quei tempi – ma anche fino a non molto tempo fa – non poteva che vivere di elemosina. La figura di questo cieco rappresenta tante persone che, anche oggi, si trovano emarginate a causa di uno svantaggio fisico o di altro genere. E’ separato dalla folla, sta lì seduto mentre la gente passa indaffarata nei suoi pensieri ... e in tante altre cose; e la strada, che può essere un luogo di incontro, per lui invece è il luogo della solitudine. Tanta folla che passa ... ma lui è lì solo. E’ triste l’immagine di un emarginato, soprattutto sullo sfondo della città di Gerico, la splendida e rigogliosa oasi nel deserto. Sappiamo che proprio a Gerico giunse il popolo di Israele al termine del lungo esodo dall’Egitto: quella città rappresenta la porta d’ingresso nella terra promessa».

«Mentre il cieco grida, aveva una buona voce, invocando Gesù, la gente lo rimprovera per farlo tacere. Non hanno compassione di lui, anzi, provano fastidio per le sue grida», ha proseguito il Papa. «Quante volte noi quando vediamo tanta gente nella strada, gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare – ha proseguito il Papa a braccio – sentiamo fastidio… quante volte noi quando ci troviamo davanti i tanti profughi e rifugiati sentiamo fastidio: è una tentazione, tutti noi abbiamo questo, eh, tutti, anche io, e per questo la parola di Dio ci insegna: l’indifferenza e l’ostilità rendono ciechi e sordi, impediscono di vedere i fratelli e non permettono di riconoscere in essi il Signore. Indifferenza e ostilità: e quando questa indifferenza e ostilità diventa aggressione, e anche insulto, “ma cacciateli via tutti questi, metteteli in un’altra parte” questa aggressione è quello che faceva la gente quando il cieco gridava “ma tu vai via, non parlare non gridare”».

Francesco: “L’indifferenza e l’ostilità rendono ciechi e sordi, impediscono di vedere i fratelli”

L’evangelista, ha proseguito il Papa, «dice che qualcuno della folla spiegò al cieco il motivo di tutta quella gente dicendo: “Passa Gesù, il Nazareno!”», è «il “passaggio” della pasqua, l’inizio della liberazione. Quando passa Gesù sempre c’è liberazione, salvezza. Al cieco, quindi, è come se venisse annunciata la sua pasqua» e «a differenza della folla, questo cieco vede con gli occhi della fede. Grazie ad essa la sua supplica ha una potente efficacia. Infatti, all’udirlo, “Gesù si fermò e ordinò che lo conducessero da lui”. Così facendo Gesù toglie il cieco dal margine della strada e lo pone al centro dell’attenzione dei suoi discepoli e della folla. Pensiamo anche a noi, quando siamo stati in situazioni difficili o brutte, anche situazioni di peccato, come è stato proprio Gesù a prenderci per mano e toglierci dal margine della strada».

La gente, ha spiegato il Papa, «aveva annunciato una buona novella al cieco, ma non voleva avere niente a che fare con lui; ora Gesù obbliga tutti a prendere coscienza che il buon annuncio implica porre al centro della propria strada colui che ne era escluso». Inoltre, «il cieco non vedeva, ma la sua fede gli apre la via della salvezza, ed egli si ritrova in mezzo a quanti sono scesi in strada per vedere Gesù. Fratelli e sorelle, il passaggio del Signore è un incontro di misericordia – ha detto il Papa che sta svolgendo, durante il Giubileo, un ciclo di catechesi sul tema dell’anno santo, la misericordia appunto – che tutti unisce intorno a lui per permettere di riconoscere chi ha bisogno di aiuto e di consolazione». Il racconto termina riferendo che il cieco «cominciò a seguirlo glorificando Dio»: «Si fa discepolo, da mendicanti a discepolo», ha detto il Papa: «Tutti siamo mendicanti, tutti abbiamo bisogno di salvezza, e tutti i giorni dobbiamo fare questo passo, da mendicanti a discepoli», «colui che volevano far tacere, adesso testimonia ad alta voce il suo incontro con Gesù di Nazaret, e “tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio”. Il secondo miracolo, ha concluso Francesco, è che «ciò che è accaduto al cieco fa sì che anche la gente finalmente veda. La stessa luce illumina tutti accomunandoli nella preghiera di lode. Così Gesù effonde la sua misericordia su tutti coloro che incontra: li chiama, li attira a sé, li raduna, li guarisce e li illumina, creando un nuovo popolo che celebra le meraviglie del suo amore misericordioso».

Prima dell’udienza in piazza San Pietro, il Papa ha ricevuto il Primo Ministro dei Paesi Bassi, Mark Rutte, che si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, accompagnato da monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati. «Durante i cordiali colloqui – informa la sala stampa vaticana – sono state rilevate le buone relazioni bilaterali tra i Paesi Bassi e la Santa Sede. Ci si è poi soffermati su questioni di comune interesse, quali il fenomeno delle migrazioni, e sono state passate in rassegna alcune problematiche di carattere internazionale».

E a margine dell’udienza odierna Francesco ha stretto a sé con un abbraccio Alma Petri, moglie di Emanuele, l’agente di polizia ucciso il 2 marzo 2003 sul treno Roma-Firenze, durante l’arresto dei leader delle Nuove Brigate Rosse, responsabili degli omicidi di Massimo D’Antona e Marco Biagi. «Ho chiesto al Papa - ha dichiarato la donna - di pensare ad Emanuele, ai poliziotti e a tutti coloro che stanno facendo il loro dovere perché così li possa proteggere».